

giovedì 13 ottobre 2005

MASSONE E RIVOLUZIONARIO Un ritratto del grande genio che ribalta gli stereotipi e ci mostra l'origine della struttura musicale delle sue opere

■ di Folco Portinari

Era ed è un rischio che Mozart sia per il grosso pubblico il personaggio di un fortunato film di Forman, *Amadeus*, un po' sciocco, un po' infantile, del tutto disimpegnato, in contrasto con la sua musica, quasi scaturisse miracolosamente da non si sa quale divina ispirazione. Un ritratto anomalo dovuto forse al fatto che la vita, intesa come indagine biografica, è stata sopraffatta dalla felicità (in tutti i sensi) delle sue opere. O dalla sua prodigiosa precocità, che si è un poco tradotta nell'eterno innocente fanciullo. Questa immagine ha senza dubbio nociuto a una corretta comprensione delle sue composizioni musicali, mentre ora sappiamo come una tale aneddotica fosse distorta e menzognera. A cancellarla, facendo piazza pulita, ci ha pensato Lidia Bramani con un suo ponderoso, oltre che ponderoso, lavoro, *Mozart massone e rivoluzionario* (Bruno Mondadori, pag. 465, euro 30).

Il titolo è ingannevole perché potrebbe lasciar intendere che si tratti di un libro prevalentemente biografico, di un'altra aneddotica, mentre, al contrario, è la

Mozart, il maestro muratore delle note



Wolfgang Amadeus Mozart con le insegne del Rito della Stretta Osservanza

musica, la sua interpretazione, a essere sottoposta a verifica, è lei il vero oggetto dello studio, seppure da un punto di vista nuovo e inusuale. Ma finalmente ricollocata, ricollocata in un meno superficiale rapporto con la cultura, non solo germanica, del suo tempo. Che è quello dell'illuminismo europeo e della rivoluzione francese, di Maria Teresa e di Giuseppe II, di Rousseau e di Wieland... E di quella cultura la Bramani ci dimostra che Mozart fu un protagonista e non solo in virtù di sublimità espressiva. Non vuol dare un giudizio di merito sulla musica, sulla sua eccellenza nessuno eleva dubbi, ma dà piuttosto un indirizzo nuovo e diverso di senso complessivo e specifico.

Con paziente acribia la Bramani prende in considerazione, una per una e per trecentocinquanta pagine, tutte le opere (non solo i melodrammi però) di Mozart, in specie dall'anno della sua affiliazione («Mozart diventa Apprendista nella Zur Wolthatigkeit il 14 dicembre 1784 (...). Echi della cerimonia di iniziazione risuonano nell'*Andante del Quartetto KV464* (...). Forse il 13 gennaio 1785 diventa Maestro», ma che suggerisce segnali di predisposizione fin dal rousseauiano *Bastien und Bastienne* del 1768. Come ho detto, la Bramani ne segue puntigliosamente l'itinerario fino alla morte per mostrarci, persuasivamente, come le sue composizioni siano intessute di simbologie esoteriche, spesso criptiche e nei luoghi meno sospettabili, come nelle tre opere di Da Ponte. Con una incidenza quindi decisiva sull'esegesi, sull'interpretazione testuale. «Il pensiero alchemico mediato dall'appartenenza massonica si è dunque conquistato uno spazio

importante nell'estetica mozartiana. Fermenta, nella sostanza della sua scrittura, una carica umana ed espressiva che lo conduce (...) sulla soglia di alcune delle più inquietanti urgenze dell'oggi». Lo rende ancora più attuale, insomma.

Il risultato però è un altro, ben più consistente. L'autrice, col pretesto di dimostrare una partecipazione attiva di Mozart alla vita massonica, in realtà ne ribalta non solo i luoghi comuni consolidati della sua biografia (Forman, per intenderci), ma ci costringe a leggere la sua musica arricchita d'una ben più complessa essenza di senso. La Bramani ci presenta un Mozart nuo-

In un saggio di Lidia Bramani gli influssi del pensiero alchemico e illuminista

vo e diverso, e lo fa con una tale minuzia di referenze, di dati, di rimandi bibliografici, di confronto con tutta la cultura, non solo musicale, tedesca e viennese dell'epoca, in un sondaggio raddoppiato di testimonianze e di pezzi d'appoggio, da lasciarsi esterrefatti. Io almeno, sprofondato nel maelstrom della mia ignoranza, quando per esempio si penetra dentro la struttura più elementare della musica, gli strumenti stessi («Il fatto che la *Maurerfreude* abbia nel suo organico il corno di bassetto è parso una conferma che lo strumento avesse un significato massonico»).

Ecco, forse l'ordine del titolo poteva essere invertito: rivoluzionario e massone. Perché ogni cosa diventa più comprensibile se antepriamo quale punto di relazione, la rivoluzione illuminista, cioè la messa in crisi di una cultura nell'agonia di Dio, di cui la massoneria è solo uno degli indizi. La qual massoneria, nel '700 europeo e americano, fu qualcosa di ben diverso negli obiettivi da quella di oggi. Allora, nel completissimo volume della Bramani, non ci ho trovato l'economia tra i protagonisti della rivoluzione, che fu innanzitutto un ribaltamento economico in direzione liberale e liberista, per portare al potere una classe subalterna, la borghesia. Una rivoluzione ideologico-economica borghese, dunque, di progressismo laico, benché vi fossero affiliati con i filosofi anche i sovrani illuminati. In questi frangenti non è che l'Italia fosse assente. Anzi, ci sono segni curiosamente premonitori che riguardano proprio Mozart che, quindicenne, mette in musica e rappresenta a Milano l'*Ascanio in Alba* dell'abate Parini. E leggo di rincorsa *Ona vision del massone* Carlo Porta, nella quale ci è consegnato un elenco di confratelli «visionati» in paradiso, in una visione appunto: «Per esempi, el risponde, gh'è Mascaron.../ Alfer, Parin...gh'è el so pessee de ca... (le nuove classi!) / Gh'è Metastasi...». E continua: «In Paradis i franchi murator!». Quell'accoppiata Parini-Mozart era già un bel presagio, davvero.

Mozart massone e rivoluzionario
Lidia Bramani
pagine 465
euro 30,00
Bruno Mondadori

PACE, AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

Un programma di governo, un progetto politico, una visione del mondo.

alle primarie scegli

Pecoraro Scanio



16 OTTOBRE: PRIMARIE DELL'UNIONE
PER INFORMAZIONI TELEFONA AL NUMERO VERDE 800-301811

www.pecoraroprimarie.it

KERMESSE A LINZ Al centro dell'edizione di quest'anno è stato il tema dell'«ibrido»

Arte molto (troppo) elettronica

■ di Ernesto L. Francalanci

Il tema dell'ultima manifestazione di *Ars Electronica* a Linz, l'ibridità, benché abbia proposto, nei convegni, una vasta ricognizione sulle diverse possibilità di ricombinazione genetica, antroposociale e culturale, dà per scontata la definitiva fusione tra arte e elettronica, una relazione che le opere in mostra sono, a differenza di passate edizioni, ben lontane dall'aver risolto, avendo privilegiato l'aspetto tecnologico. Immagini o meccanismi che si muovono parlando o soffiando su un microfono sono ormai facilmente realizzabili, grazie all'utilizzazione del linguaggio proprietario di Quartz nel sistema Apple; l'interattività tra vegetali e ambiente, in presenza dell'uomo, realizzata da Glimmann-Höflin, riecheggia in misura ridotta la famosa ambientazione di Mignonneau-Sommerer, *Growing Plants*, presentata qui già nel 1993; altrettanto dicasi per opere, quali quella di Marix de Nijs, *Run Motherfucker Run*, che riguardano l'interattività tra lo spettatore e uno spazio virtuale di fronte a cui muoversi, e che ricordano le ricerche di Karl Sims su un tema analogo. Nell'opera di Daniel Lee, intitolata *Origin* e utilizzata come manifesto di *Ars Electronica*, un programma di *morphing* illustra il passaggio dell'uomo dal pesce alla sua forma attuale, presupponendo una pericolosa idea creazionistica, in quanto, ad ogni tappa di questa storia biologica, i tratti del volto umano vengono sovrapposti alle diverse *facies* animali che si susseguono, suggeriscono così, *ab origine humanitatis*, un disegno divino. E la presentazione dell'esito di una sorta di concorso di bellezza all'interno dell'universo digitale 3D (Franz Cerami) apre una ri-

flessione conclusiva: le miss vincitrici sono commissioni di razze diverse, ma nessuna di esse si modella su una fisiognomica prevalentemente extraoccidentale, ancora una volta predominando l'eterno archetipo classico tradotto in estetica da video-game. L'alterità dei caratteri somatici orientali o africani, anziché essere difesa ed esaltata, viene meticcata in maniera orrendamente *politically correct*. L'utilizzo del concetto di ibrido deve permetterci invece di recuperare il fondamento dell'alterità, di ciò che si sottrae e che sfugge, e che sfuggendo mette alla prova la ragione occidentale.

Una stretta identificazione con i linguaggi digitali non giova alla ricerca artistica

Ogni relazione è fondamentale, ma il rapporto tra due diverse identità non necessariamente produce una terza identità. Ogni identità, infatti, è a sua volta un insieme di relazioni e una relazione tra relativi sfida la sintesi. Almeno per tutta la modernità, perché il pensiero postmoderno procederà al superamento di tutte le contrapposizioni dialettiche (originale, copia; vero, falso; significativo, significato e così via), ma così facendo, così come rifiuterà l'identità come categoria assoluta, giungerà ad attribuire un valore assoluto alla sintesi, al sincretismo, al doppio e all'ibrido. La differenza deve invece sempre sussistere: è la disaffinità tra

due esseri, così come tra due popoli, che li può far avvicinare e talvolta reciprocamente stimare, riconoscendone non la somiglianza, ma la diversità. Altrimenti si viene a sottrarre all'alterità la possibilità d'ogni confronto autentico. Certo, non è senza conseguenze, poiché sempre quando due differenze s'incontrano si scontrano in maniera comunque dolente, in un equilibrio perennemente precario.

L'ipotesi, dunque, che sostiene che una delle più importanti forme d'ibridazione attuale consista proprio nella fusione definitiva di arte e tecnologia digitale, nella cosiddetta *Digital media art*, (tesi sostenuta, per esempio, anche al Media Lab del Mit, da John Maeda e da altri), va decisamente approfondita. L'arte e la tecnologia digitale difficilmente convivono, perché l'arte lavora sulla ricerca e sulla fondazione del senso, e la seconda perché opera in rapporto unicamente al significato e alla funzione. Qualsiasi definizione, infatti, noi vogliamo offrire dell'arte attuale, anche nel suo momento di ripiegamento storico, un carattere le è costantemente peculiare, ed è la sua continua ricerca del valore (*virtus* e *virtual* confliggono).

Invenzione scientifico-tecnologica e provocazione artistica possono effettivamente ibridarsi solo partendo dall'arte, come nelle opere video digitali di artisti quali, per fare degli esempi, Michel Gondry, Chris Cunningham, Spike Jones o Sommerer-Mignonneau, Karl Sims, Jeffrey Shaw, Eduardo Kac, o, ancora, Nam Jun Paik, Bill Viola, Gary Hill, creazioni fondate sul carattere simbolico dei contenuti e capaci di suscitare, alla stessa stregua di un dipinto, una riflessione profondamente poetica e meditativa.

FESTIVAL Da domani nella città toscana

Piccolo è bello: editori indipendenti in fiera a Pisa

■ Apre domani i battenti la terza edizione del Festival del libro di Pisa, fiera dell'editoria indipendente. Decollata nel 2003 su iniziativa dell'associazione Libroidea, quest'anno vedrà la partecipazione di cento editori (fra essi Bollati e Boringhieri, E/O, Mammì, Il Castoro, Nottetempo, Edt, Iperborea, Stampa Alternativa e Meridiano Zero). Sede della manifestazione - a ingresso libero - la Stazione Leopolda. Anche quest'anno presente un Paese ospite, stavolta la Romania, alla cui letteratura verrà dedicata sabato 15 una giornata di studi. Altri appuntamenti quelli con «Invito alla Filosofia» e «Vent'anni in giallo», venerdì 14, per festeggiare i vent'anni della libreria Sherlockiana di Milano con la fondatrice Tecla Dozio e giallisti come Carlo Lucarelli e Massimo Carlotto. Tre gli incontri professionali: venerdì 14, al Caffè Letterario, una tavola rotonda dal titolo sulle Fiere dedicate alla piccola e media editoria come quelle che si svolgono a Belgioioso, Pisa, Chiari e Roma; sempre venerdì 14, «Quando il grande pensa PICCOLO» sulla distribuzione editoriale prendendo spunto dall'accordo che per questa edizione il Festival ha stipulato con l'Unicoop di Firenze, grazie al quale gli editori avranno l'opportunità di vendere il titolo di punta del proprio catalogo dal 14 al 22 ottobre presso la Coop di Pisa e l'Ipercoop di Navacchio (Pisa); domenica 16 sulle pagine culturali una particolare attenzione anche quest'anno sarà data ai bambini e ai ragazzi. Tra gli autori presenti Sindive Magona, Alon Altaras, Alessandro Piperno.